Gruppo di lavoro 3

RAPPORTO DELLE ORGANIZZAZIONI PUBBLICHE E PRIVATE (fondazioni, enti di sviluppo…) CON I MONDI VITALI NELL'AMBITO DELLE POLITICHE GIOVANILI

coordinatore Tiziano Salvaterra

direttore della rivista Giovani e Comunità Locali

Sintesi

Gruppo di lavoro 3

Si riportano di seguito gli esiti delle interazioni avvenute nel gruppo di lavoro coordinato da Tiziano Salvaterra.

Essendo il tema vasto e non facile da affrontare, si propone una sintesi per punti.

La prima parte è un'analisi della situazione, la seconda parte ragiona su cosa si può fare. La prima è molto corposa, la seconda appena accennata.

La prima riflessione è che il mondo delle realtà che offrono bandi, risorse a favore dei soggetti che si occupano dei giovani sono in fase crescente e anche con importi importanti, sia di derivazione pubblica - ad esempio l'impresa sociale "Con i Bambini" - sia di derivazione normativa - ad esempio le fondazioni delle casse di risparmio - sia provenienti da grandi imprese, da sistemi di imprese, da altre realtà a livello internazionale o da parte anche di soggetti che sono vicini al pubblico, pur essendo soggetti di tipo privato. La proposta e le opportunità che questi enti offrono sono importanti e ingenti, al punto che rischiano di avere importi superiori a quelli della Pubblica Amministrazione. Per cui c'è uno spostamento, se vogliamo, dell'attenzione degli enti del terzo settore verso le fonti di finanziamento di questo ambito, piuttosto che di quelle della Pubblica Amministrazione e degli enti locali, regionali, nazionali. Bisogna poi aggiungere il tema dei fondi europei, che è un'altra categoria. Dunque, oggi il soggetto del terzo settore si trova di fronte a tre categorie di opportunità di finanziamento per le proprie attività.

Questi finanziamenti, in seconda riflessione, vengono erogati quasi esclusivamente attraverso bandi, con tutto quello che comporta la logica della bandistica. L'associazione, l'ente del terzo settore vive la logica della bandistica come opportunità ma anche come disagio, come problema per la precarietà, la temporaneità e le conseguenze che questo poi comporta nell'organizzazione dell'associazione stessa. In particolare, tutto il tema della precarietà del personale e quindi del turnover delle persone coinvolte e della difficoltà nel garantire continuità, nel far passare il progetto, nel far diventare il progetto un processo. Quindi si rischia di fare tantissimi progetti e progettini, senza innescare processi che riescano a dare risposte adeguate ai bisogni. Il tema della professionalità

degli operatori citata prima è un tema che trova qui un vincolo molto forte, perché se non c'è professionalità non riusciamo a dare risposte, ma se non diamo continuità non riusciamo ad avere persone che sono disponibili a professionalizzarsi: si crea un circuito perverso dal quale non siamo capaci di uscire. Questo è un dato di fatto. Anche il primo gruppo l'ha accennato: oggi la professionalizzazione degli operatori del privato sociale è qualcosa di estremamente problematico, anche perché si investe per professionalizzare senza garantire il futuro, così l'operatore pensa: "Chi me lo fa fare?".

Terza riflessione: il prevalere del sociale sul culturale. Le politiche giovanili sono l'incontro fra dimensioni culturali e dimensioni sociali. Una parte del mondo giovanile certamente presenta delle problematiche, delle tematiche che hanno a che fare con la socialità e anche, se volete, con la sanità. Però non è la maggioranza, per fortuna. La stragrande maggioranza del mondo giovanile è rappresentata da una persona che ha bisogno di essere aiutata e supportata per andare verso il mondo adulto, trovando il giusto equilibrio fra il sogno dello spazio professionale, la cittadinanza attiva e responsabile, la gestione dei propri affetti, perché questo è quello che, in fin dei conti, noi vogliamo per i nostri giovani. In modo che ognuno valorizzi i propri carismi, ma anche nel contesto in cui desidera vivere. Questo tema della prevalenza del sociale si riverbera poi nella Pubblica Amministrazione, si riverbera nei fondi, nei bandi, creando una situazione che, secondo me, è un po' strana, che è molto funzionale al sistema. Più facciamo questo e più le problematiche sociali crescono. Sembra quasi che il sistema dica: "Non occupiamoci di aiutare i giovani ad entrare nel mondo adulto. Se ci sono dei problemi sociali, li affrontiamo quando arrivano". Prevenzione e promozione sono parole, miti che poi non si sa bene come fare a portare avanti. La conseguenza è che più facciamo politiche sociali, più il problema aumenta. Più ci occupiamo di disagio giovanile, più il problema aumenta. C'è qualcosa che non funziona. Dobbiamo, in qualche maniera, dire che così non va.

Quarta riflessione: vi è paura di confrontarsi con il mercato. L'associazionismo, anche giovanile, fa fatica. Quando c'è l'impatto con un ente che è disponibile a dare un contributo, la domanda è: "Che interesse c'è sotto?". Il privato sociale non ha le competenze, le conoscenze, la cultura, la mentalità per un confronto chiaro con il mondo esterno, soprattutto con il mondo produttivo, che è quello che poi può avere le risorse e può avviare dei processi e non solo dei progetti con il mondo delle politiche giovanili, con l'associazionismo che si occupa di mondo giovanile. E questo è un problema, perché rischiamo che le fondazioni, le attività svolte o i finanziamenti che propongono enti fuori dalla Pubblica Amministrazione di fatto scimmiottino quello che si fa dentro la Pubblica Amministrazione, con il beneplacito delle associazioni, le quali, non essendo capaci di pensarsi in maniera diversa nel rapporto col mercato, di fatto dicono:

"Comportatevi come la Pubblica Amministrazione. Facciamo i bandi, tenete i conti, cercate di essere meno burocratici, in modo che possiamo fare meglio e anche fare un po' quello che vogliamo".

Dall'altro lato, un'altra riflessione: c'è un bisogno di risorse. Questo è un problema grosso. Molti enti di privato sociale, soprattutto quelli più piccoli, boccheggiano nel tentativo di riuscire a far quadrare il bilancio, le cooperative sociali di riuscire a superare i vincoli dei controlli, le associazioni di stare in piedi e di non generare ansia ai consigli d'amministrazione. Per cui, pur di fare questo, siamo disponibili a fare di tutto. Perché alla fine c'è una causa a questo, la causa è che o facciamo il bilancio bene o altrimenti non andiamo più avanti. E questo fa sì che poi si raccatti, si raccolga di tutto. Quindi partecipiamo a tutti i bandi del mondo, non importa se sono legati alla nostra mission, speriamo di vincerne qualcuno, così almeno riusciamo ad avere le risorse per poter andare avanti. Speriamo anche che ci diano un minimo di anticipo, un minimo di fondo per poter andare avanti.

Dentro questo quadro ci sono altri due o tre temi. Il primo, già detto, riguarda i bisogni per età, così io li chiamo. Il mondo giovanile è un arcipelago nel quale ci sono dei bisogni che sono da un lato di età, dall'altro di contesto, dall'altro di territorio. Quindi è necessario, quando si pensa al rapporto anche con il territorio, capire bene che ci sono queste tre variabili che, incrociandosi, poi danno adito a più combinazioni con le quali occorre fare i conti.

L'altra riflessione è: dobbiamo andare alle cause, non fermarci agli effetti. Noi dobbiamo riuscire a capire che, se così non va, dobbiamo cercare una motivazione nelle cause. I miglioramenti, l'innovazione devono andare sulle cause per poter generare degli effetti. Questo significa avere obiettivi e strategie più chiare, anche metodi che permettano poi di rapportarsi con tutto questo mondo, questo arcipelago di fondazioni, enti che danno finanziamenti, che sono disponibili ad offrire dei finanziamenti, in modo da evitare che poi nascano situazioni poco piacevoli.

Qual è l'affinità, oltre il contesto? La prima, già citata, è la logica delle alleanze, che non vuol dire logica delle sudditanze. Logica delle alleanze vuol dire porsi di fronte al soggetto con una capacità interlocutoria reale, che non vada tanto ad asserire ed essere d'accordo solo perché servono le risorse, ma che diventi propositiva, diventi dialettica, qualche volta anche oppositiva. Per fare questo serve professionalità. Professionalità senza avere paura del mercato, chiamiamolo così. Bisogna avere la competenza, la capacità, che permettono lo sviluppo di attività interessanti. La competenza porta poi anche alla proposta, perché la proposta nasce dalla capacità di capire i contesti, le realtà e di proporre qualcosa di nuovo. Di fronte alla proposta, un po' alla volta si riescono

anche a sviluppare nuovi canali di finanziamento o nuove opportunità. Riuscire a passare, ad esempio, ad un prolungamento del bando a 5, 6, 7 anni è già trasformare un progetto in un processo, e avere quindi il tempo poi per ripensare qualcosa di nuovo. Ieri nel gruppo è stato anche richiamato il tema dell'advocacy, che è importante. Però questo vuol dire non aver paura di confrontarsi con il mercato e avere la capacità di comunicare al mercato.

Altro tema, altra proposta: imparare a comunicare, non solo a relazionarsi, ma riuscire a far capire agli interlocutori la bellezza di tutto quello che si sta facendo, le ragioni e le modalità, far capire che non si è un minus rispetto al mondo produttivo e non si è nemmeno un minus o diversi rispetto al mondo sociale, comunicare che il mondo culturale e l'attenzione alle nuove generazioni non deve essere solo una priorità annunciata, ma deve diventare anche una capacità di passaggio dall'enunciazione all'applicazione. Per fare questo, però, bisogna che qualcuno riesca a farlo capire agli interlocutori, soprattutto a coloro che hanno le risorse e sono disponibili a finanziare.

Ultimo tema è quello della legittimazione e dell'accreditamento, già proposto e già affrontato prima. Sviluppare professionalità senza che queste siano poi certificabili diventa estremamente difficile. In Italia oggi non abbiamo nulla su questo versante, nemmeno l'ITS è stato in grado di offrire un percorso formativo post-diploma che fosse legato in qualche maniera all'attenzione alle nuove generazioni. Ci sono persone che hanno titoli svariati - abbiamo fatto una ricerca ed è veramente un panorama bellissimo, perché ha dentro tutte le competenze, tutti i titoli, tutte le esperienze possibili -, però bisogna che a livello nazionale si faccia qualcosa da questo punto di vista, in modo che ci sia una figura non che abbia l'albo, ma che riesca a definire una linea o almeno essere messa nel repertorio delle professioni, che poi possa essere certificata, possa avere un minimo di legittimità.